

Avvertenza

L'Italia è un paese dove da sempre si scontrano fazioni opposte: popolari e ottimati, romani e cartaginesi, guelfi e ghibellini, Nicolotti e Castellani, milanisti e interisti, amanti del teatro contro quelli del cinema, automobilisti contro ciclisti, lettori di libri cartacei contro quelli del Kindle, poeti contro prosatori, estimatori dei romanzi contro quelli della saggistica, vegetariani e carnivori, pragmatisti e utopisti, appassionati di opera lirica contro quelli di musica sinfonica, fino ad arrivare alle fazioni che si svolgono all'interno dello stesso argomento: lotte surreali sul modo migliore di fare i saltimbocca alla romana, il pesto, la cotoletta alla milanese, la stiratura delle camicie, per non parlare delle tifoserie riferite ad artisti, sportivi o personaggi letterari: Coppi e Bartali, Calvino e Pasolini, Fellini e Antonioni, Abbado e Muti, Vasco e Ligabue, PFM e Banco del Mutuo Soccorso, Croce ed Enriques e si potrebbe continuare per pagine intere.

Il presente volumetto invece vorrebbe distaccarsi da questa concezione tipicamente nostrana, non avendo la minima intenzione di contrapporre la musica di Bach a quella di Prince né innescare discussioni tra chi predilige la musica classica a quella soul/funk.

Conosco infatti persone che all'ascolto della musica di Bach dispiegano clamorosi sbadigli e altre che alle prime note di un brano di Prince escono dalla stanza. Non intendo giudicarle dato che invece appartengo alla categoria di coloro che apprezzano entrambi questi artisti e li ascoltano con piacere.

Quel che mi interessa è provare a individuare dei fili comuni che colleghino i due musicisti: non certo in senso stilistico (sarebbe assurdo) ma piuttosto nel come entrambi abbiano risolto, ognuno nel proprio tempo e modo, i problemi e le sfide musicali che si sono trovati davanti durante la loro esistenza. Entrambi sono vissuti in importanti punti di snodo della storia musicale in cui bisognava fare delle scelte che richiedevano intelligenza e responsabilità storica. Il fatto che uno le abbia fatte alla corte di sovrani e imperatori e l'altro durante l'era di Mtv non cambia minimamente la questione principale: come si può cercare di riassumere in un linguaggio sincretico le diverse voci che affollano il paesaggio sonoro in cui ci si è trovati a vivere?

Entrambi hanno fornito una propria risposta e la metodologia di pensiero utilizzata per raggiungerla non è così distante come i risultati potrebbero farla apparire. Mi piace credere che se questi due grandi artisti avessero avuto la possibilità di incontrarsi si sarebbero stretti la mano.

I.

Il contesto iniziale: piccolo è bello, ovvero la provincia come ecosistema creativo

La musica di Johann Sebastian Bach è da molto tempo considerata una delle piú universali tra quelle prodotte dalla civiltà occidentale. Il suo linguaggio parla a popoli dalle culture piú diverse, anche opposte tra di loro, ed egli è tra i pochissimi musicisti in grado di commuovere e interessare milioni di persone che normalmente non ascoltano musica classica.

Le sue partiture sembrano comunicare all'istante con ogni tipo di persona, indipendentemente dallo strato sociale, non hanno alcun bisogno di particolari spiegazioni tecniche o estetiche; dall'Europa all'Africa, dalla Cina agli Stati Uniti, il messaggio spirituale e umanistico di Bach attraversa popoli e continenti senza barriere apparenti.

Eppure questo compositore cosí amato in ogni parte del globo non uscí mai dai confini della Germania in cui era nato (a differenza del suo quasi altrettanto celebre collega Händel, che viaggiò moltissimo riscuotendo grandi successi anche in Italia e Inghilterra), e anche all'interno della Germania stessa Bach si mosse poco, stabilendo la quasi totalità della sua vita lavorativa principalmente in tre città: Weimar, Köthen e Lipsia.

Il contrasto tra l'ampiezza di raggio raggiunta

dalle note e la dimensione ben piú ridotta dei luoghi dove queste furono composte colpisce immediatamente, cosí come il fatto che opere dal significato poetico cosí alto siano state scritte in realt  per motivi il piú delle volte pratici, anche se oggi le ascoltiamo in sala da concerto: pensiamo al *Clavicembalo ben temperato*, uno dei monumenti dell'arte musicale, nato per semplice uso didattico (sul frontespizio si legge: «Ad uso della giovent  studiosa e musicale ed ancora a ricreazione di coloro che sono gi  versati alla musica») oppure all'immenso corpus delle Cantate, che Bach si era impegnato a scrivere ogni settimana per la congregazione dei fedeli a Lipsia in modo da poter essere eseguite in chiesa durante la messa.

All'epoca probabilmente nessuno pensava che questa musica sarebbe sopravvissuta all'uso particolare che ne veniva fatto e forse lo stesso Bach sarebbe stupito di vedere oggi rappresentati lavori come l'*Oratorio di Natale* e *La passione secondo Matteo* in forma di esecuzione puramente concertistica, separati dalle ricorrenze sacre del calendario che ne avevano causato la nascita.